

### «Corteggiava la mia ragazza» confessa il giovane omicida-sequestratore di Cuneo

**Dal nostro corrispondente**  
CUNEO — Ivo Francia ha confessato. Nell'interrogatorio, avvenuto in carcere, a Mondovì, domenica mattina, il giovane pregiudicato cuneese che, in un estremo tentativo di sfuggire alla giustizia, sabato pomeriggio ha ferito un agente di polizia e un carabiniere ed ha tenuto sequestrato in un alloggio per sette ore un magistrato, ha ammesso davanti al procuratore della Repubblica di Cuneo, dott. Sebastiano Campisi, di aver ucciso, nella notte fra venerdì e sabato, Gianluca Farauto, 18 anni, di Dronero, colpendolo con due colpi di pistola, al petto e alla testa.

qualche, peraltro, è stato assolto, ha estratto la pistola che portava con sé e ha fatto fuoco sul Farauto, che è morto sul colpo. Agnese Catini non sarà più insidiata. Ed Ivo Francia cerca rifugio proprio a casa di Agnese, dove si reca all'alba di sabato, sperando, forse, di non essere scoperto.

### Palazzo Pitti, perizie

**FIRENZE** — I sostituti procuratori della Repubblica di Firenze Vigna, Chelazzi e Nannucci, che indagano sulla esplosione avvenuta sabato mattina in Palazzo Pitti e che ha causato il ferimento di 11 persone, hanno ordinato ieri una serie di perizie per accertare le cause esatte che hanno determinato la deflagrazione. Le perizie riguardano le modalità dello scoppio e quelle relative alla possibile fuga di gas che presumibilmente lo hanno determinato. Un'equipe di tecnici ed esperti dovrà fornire ai magistrati un quadro esatto della situazione determinatasi al piano terreno del palazzo dove è avvenuta l'esplosione. I magistrati inoltre hanno ordinato una perizia medico-legale in relazione alle ferite riportate dalle persone coinvolte nello scoppio. I feriti sono già stati interrogati dal sostituto procuratore dott. Vigna.



NAPOLI — L'abbraccio tra Maurizio Valenzi e Gilles Martinet

### A Maurizio Valenzi, per otto anni sindaco di Napoli, consegnata la Legion d'onore

**NAPOLI** — Fellini, Moravia e ora anche Maurizio Valenzi. L'ambasciatore francese in Italia Gilles Martinet in persona, ieri mattina, ha voluto consegnare all'ex sindaco comunista la medaglia con la stella a cinque raggi di ufficiale della Legion d'onore, una delle più alte onorificenze francesi, assegnate con grande parsimonia, tra l'altro, a personalità di altri paesi. «È un omaggio all'uomo, al politico, all'intellettuale, all'antifascista, all'amico della Francia. Ma è anche un omaggio a Napoli, a questa straordinaria città...». Così Martinet, conversando cordialmente con i giornalisti sul bel terrazzo di villa Salve al Vomero, ha motivato la scelta di Valenzi, concordata direttamente col presidente Mitterrand. Le stesse cose l'ambasciatore di Francia le ha poi ripetute nel discorso ufficiale in lingua francese. Unica formalità in una cerimonia breve ma calorosa, alla quale hanno partecipato — tra gli altri — il console francese Alexandre Guyomard, la viceconsole signora Valenza, il sindaco di Napoli Enzo Scotti, l'eurodeputato Felice Ippolito (anche egli in passato insignito della Legion d'onore) e i compagni Bassolino, Donise e Ranieri. A tutti Martinet ha ricordato l'impegno di

Valenzi nel tener vive le relazioni tra Napoli e la Francia, specialmente in campo culturale. «Non dimenticheremo mai — ha detto — la mostra del pittore napoletano del '700 a Parigi e la splendida recita del S. Carlo al teatro di Versailles. «Ma l'uomo di cultura — ha significativamente aggiunto — non è stato mai inferiore all'uomo politico...». Ed è a questo punto che Gilles Martinet ha ricordato il passato antifascista di Maurizio Valenzi, la sua prigionia nel carcere di Lambese, in Tunisia, insieme a tanti altri antifascisti francesi. Valenzi ha risposto con poche parole di ringraziamento e dopo avere accennato all'incontro a Parigi con Mitterrand, all'amicizia che da anni lo lega allo stesso Martinet, ha concluso con un impegno: «Continuerò a lavorare — ha detto — perché le relazioni tra l'Italia e la Francia, tra queste due grandi nazioni che sono il cuore e il genio dell'Europa, siano sempre più adeguate ai tempi».

m. dm.

### Ritrovato il corpo del ragazzo scomparso da una settimana a Taranto

# Ucciso a 14 anni da un amico Drammatica confessione del giovane omicida

A condurre gli inquirenti sul luogo del delitto è stato un compagno di classe di Massimo Lattaruli - «L'ho ucciso con un coltello da cucina, me l'hanno ordinato con una telefonata anonima» - Restano molti dubbi sulle vere ragioni della tragedia

**Dal nostro inviato**  
TARANTO — Il suo corpo è stato ritrovato tra l'erba alta, nel recinto del «nuovo» arsenale a due chilometri circa dalla città, in una zona semiabbandonata. Massimo Lattaruli, 14 anni, è stato ucciso, raggiunto all'addome dal fendenti di un lungo coltello da cucina. Ad accompagnare sul luogo del delitto gli inquirenti, ad indicare il posto dove sarebbe stata ritrovata l'arma, è stato, nella tarda serata di domenica, N.B., quindici anni, giovane compagno di banco ed amico della vittima, che aveva poco prima confessato di aver ucciso Massimo con un coltello portato da casa. Con questa duplice, sconcertante tragedia, un ragazzo ucciso, un altro reo confessò di omicidio, e ora rinchiuso nel carcere minorile di Lecce, sembra, almeno per ora, essersi conclusa una vicenda che ha tenuto per giorni col fiato sospeso un'intera città.



Massimo Lattaruli

### Morto il maresciallo ferito nel Bergamasco da rapinatori

**BERGAMO** — È morto ieri pomeriggio nel reparto di rianimazione dell'Ospedale maggiore di Bergamo il maresciallo Giorgio Di Pietro, che era stato gravemente ferito sabato scorso da un colpo di fucile sparato da uno dei banditi in fuga dopo la rapina al supermercato «Leggero» di Ponte San Pietro (Bergamo). Il sottufficiale aveva riportato gravissime lesioni al capo, ed era subito caduto in stato di coma profondo. Il maresciallo Di Pietro, originario della provincia di Foggia, aveva 46 anni, era sposato e padre di due ragazzi. Da due anni comandava la stazione di Ponte San Pietro, località in cui è avvenuta la sparatoria durante la quale è rimasto ferito. Proseguono intanto le indagini per far luce sull'episodio. Pare che siano emersi indizi nei confronti di due giovani tossicomani abitanti in Val Brembana, ma per il momento gli investigatori non hanno fornito altri particolari.

simo. Quanto c'è di vero? Il dirigente della squadra mobile di Taranto, dottor Di Donno, parla senza esitazioni di una possibile invenzione, partorita dalla mente del ragazzo alla ricerca di una giustificazione. Ora, N.B. è nel carcere minorile, mentre sul corpo del piccolo Massimo si è provveduto all'autopsia.

Dietro la tragedia, la personalità dei due ragazzi. Massimo, quattordici anni: un ragazzo vivace, discoloro, come ci dicono a scuola, non troppo «appassionato» allo studio, forse un po' svogliato o, come succede spesso, solo disorientato nell'impatto con il primo anno della scuola superiore. Nei primi giorni della sua scomparsa si era anche pensato ad una fuga, magari per coprire un brutto voto preso a scuola, mentre l'ipotesi del rapimento, viste anche le condizioni della famiglia, sembrava sfumare. Accanto a Massimo, la figura del presunto omicida: quindici anni, compagno ed amico del ragazzo che dice di aver ucciso, figlio di un sottufficiale della Marina e di una casalinga. Di lui, in queste ore, si disegnano ritratti diversi, che spesso hanno il sapore dell'avventatezza. Un ragazzo «difficile», dice qualcuno, un ragazzo introverso, di cui spesso ci sfuggivano le reazioni, aggiunge i compagni di scuola. Un ragazzo, comunque, più grande degli altri per aver ripetuto una classe, e che non brillava certo per i suoi risultati scolastici.

Ma tutto questo non basta certamente a spiegare ciò che è accaduto. Il vicepreside del «Righi», dice che a lui non erano mai giunte segnalazioni che riguardassero il ragazzo, e che verso di lui non c'era un'attenzione particolare. Ma è difficile dire se si trattasse (e non sarebbe la prima volta), di disattenzione da parte della scuola o della verità di un ragazzo che non aveva mai fatto pensare ad un possibile disadattamento. Di certo c'è che niente, comunque, avrebbe fatto pensare al coinvolgimento del ragazzo in un fatto di questo genere.

Adesso le indagini continuano. Si tratterà di studiare su un fondo il possibile movente del delitto, la terribile molla che può essere scattata nella mente del giovane assassino. Nei primi giorni delle indagini le piste seguite erano state diverse. Si era scavato nella vita del ragazzo, nelle sue amicizie, nelle sue conoscenze, anche quelle più occasionali. Poi, la svolta della confessione di N.B. ha fatto drammaticamente precipitare la situazione, senza comunque riuscire a spiegare ancora niente. La vicenda sembra sempre più assurda.

Giusy Del Mugnaio

### La notizia data ieri all'inizio dell'udienza

# Autonomia padovana, ricusato il giudice Salta il processo?

**Dal nostro inviato**  
PADOVA — La Corte d'Appello di Venezia ha giudicato «non ammissibile» la richiesta, avanzata dal procuratore capo di Padova Marcello Torregrossa, di ricusazione del presidente della Corte d'Assise che sta conducendo il processo «7 aprile», Giuseppe Giovannella. La notizia è contenuta in un fongramma inviato direttamente al dottor Giovannella, che ieri mattina ne ha dato seccamente l'annuncio in aula, alla ripresa delle udienze. Subito dopo, il processo è stato rinviato all'11 giugno. Entro quella data, il giudice esserci la decisione sulla ricusazione, e quindi o la ripresa dei lavori o il loro blocco definitivo. Nel frattempo, come vuole la procedura, il giudice non potrà esercitare alcun atto, se non quelli particolarmente urgenti. Il solo provvedimento con queste caratteristiche che rimane da compiere, e che probabilmente sarà fatto, è la decisione su una istanza di arresti domiciliari per Giacomo Despali, l'unico imputato tuttora detenuto. Ieri, per quanto la notizia circolava da giorni, la sorpresa in aula è stata unanime, almeno tra gli avvocati presenti. Sono circolate varie voci, ma nella sostanza nessuno sa ancora con esattezza per quali ragioni la Procura sia giunta a ricusare il presidente della Corte. Non si sa nemmeno se il meccanismo si sia messo in moto su diretta iniziativa di Torregrossa, o su sollecitazione di qualche legale degli imputati (ma ciò appare improbabile: non solo per il concetto che è stato dimostrato, ma anche perché i difensori avevano già espresso piena fiducia alla Corte) o delle parti civili, oppure dello stesso PM Calogero. Di sicuro, solo motivi molto seri possono avere spinto ad un passo così estremo. La ricusazione non è solamente un atto ammesso dalla legge in casi gravi e limitatissimi (soprattutto se il giudice ha qualche interesse personale nel processo, oppure se esprime su di esso considerazioni «fuori dall'esercizio delle funzioni giudiziarie»), ma, processualmente parlando, rischia sempre di ritorcersi contro chi l'ha proposta qualora venga respinta. Di norma, dunque, c'è sempre una estrema cautela nel compiere un simile passo. Al di là di queste, poche altre considerazioni sono pubblicamente dato il fatto che ha continuato a circondare la vicenda. Una potrebbe riguardare il fatto che la ricusazione è stata proposta a processo già iniziato da tempo (anche se ancora nelle fasi preliminari). Nelle udienze condotte finora non c'erano stati scontri o dissensi particolari del presidente con il Pubblico ministero Calogero, né con i difensori o gli avvocati delle parti civili. Evidentemente, devono avere giocato dei fatti nuovi. In passato, è vero, il processo aveva tuttavia avuto un iter particolarmente tormentato. Dopo il rinvio a giudizio, era stato assegnato a Giovannella che, studiato l'incartamento per vari mesi, aveva alla fine preferito non occuparsene più (anche qui, non si conoscono i motivi). Era subentrato un altro magistrato, ma per un intoppo burocratico aveva dovuto rinunciare anch'egli. Tutto allora era stato riconsegnato a Giovannella, nonostante la sua opposizione. Nell'atteggiamento del magistrato c'erano state, a quanto sembra, anche delle roventi asserzioni interne al Palazzo di Giustizia. E solo dopo un lunghissimo tira e molla si era riusciti ad avviare, lo scorso dicembre, il dibattimento. Il giu-

dice ricusato, dunque, avrebbe preferito già in partenza non occuparsi dello scottante processo. Giuseppe Giovannella ha ora tre giorni di tempo per presentare le sue controdeduzioni alla Corte d'Appello (potrebbe anche decidere di astenersi spontaneamente da processo, interrompendo così l'iter della

ricusazione), che subito dopo deciderà con tempi piuttosto stretti. Se la ricusazione dovesse essere accettata, tutti gli effetti finora saranno annullati, ed il processo potrà ricominciare daccapo solo dopo la nomina di un nuovo presidente.

Michele Sartori

### Vittima designata della rappresaglia un capozona di Raffaele Cutolo latitante dal 17 giugno scorso

# Strage della camorra nei pressi di Napoli In agguati successivi tre morti e quattro feriti

I due episodi sulla strada verso Giugliano e nella cittadina - Un commando ha assaltato le auto di una famiglia che tornava da una festa per una prima comunione - Coinvolti nella sparatoria anche bambini e donne - In pericolo di vita un giovane di 22 anni colpito alla testa

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Per vendicare l'uccisione di un pregiudicato ucciso due giorni fa in provincia di Napoli, un commando della camorra ha provocato una strage, uccidendo tre persone e ferendone altre quattro, una delle quali, colpita alla testa, è ricoverata nel reparto di rianimazione di un ospedale napoletano.

In questa «faida» sono rimaste coinvolte una donna incinta al sesto mese (ferita all'addome, ma non fortunata non ha perso il bambino e pare che guarirà nel giro di un mese), un bambino di 3 anni, salvato dalla furia del killer dalla madre che lo ha protetto a costo della vita con il proprio corpo e altre nove persone, tutte incensurate, tranne una.

La «vittima designata» di questa agghiacciante rappresaglia era un capozona di Raffaele Cutolo per l'agro



Vincenzo Palumbo

to via vecchia Cuma che porta a Giugliano. All'improvviso altre due auto sbarrano la strada al gruppo che resta accerchiato e dalle due autovetture messe di traverso sulla strada sono partiti decine di proiettili sparati da

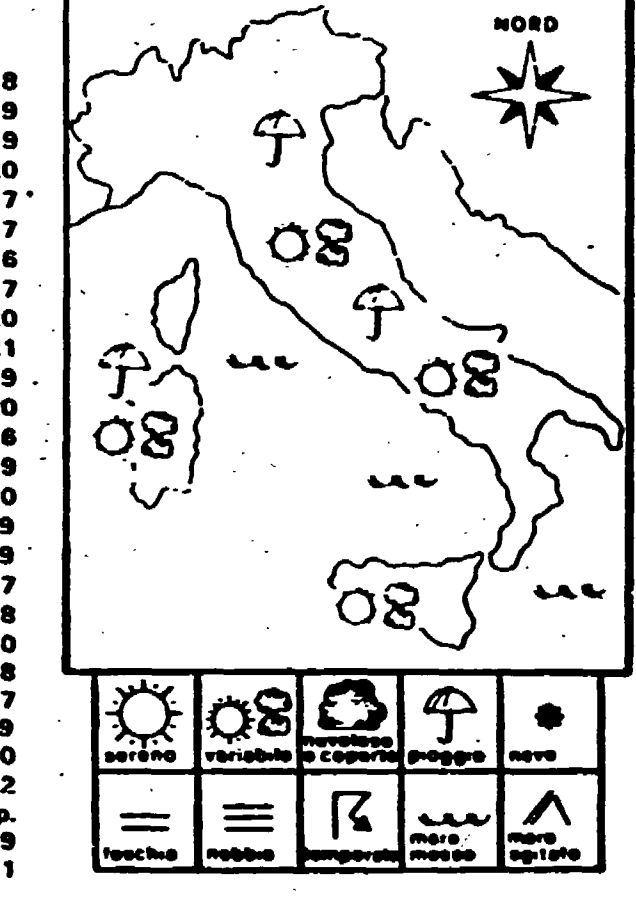
lupare, pistole automatiche e a tamburo.

La vettura sulla quale si abbatte con più forza la gragnuola di colpi è proprio la Renault 9. I proiettili la trapassano da tutti i lati e Rosa Martino, 24 anni ha appena il tempo — prima di morire — di coprire con il corpo il figlio Carlo di 3 anni. Accanto a Rosa Martino (sorella tra l'altro di un esponente della «nuova famiglia» che si oppone ai cutoliani, Damiano Martino) c'è il marito, Luigi Russo, 30 anni che resta ferito. I colpi trapassano anche l'auto in testa al gruppo, la Golf di Vincenzo Palumbo (50 anni, macellaio, ucciso sul colpo da una salva di pallottoli) e della moglie Rosa Di Totà, 23 anni, incinta al sesto mese che resta ferita.

A bordo della terza auto, la Fiat L, ci sono cinque persone, due dipendenti di Mario

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 18
Verona	9 19
Trieste	13 19
Venezia	9 20
Milano	11 17
Torino	8 17
Genova	10 17
Bologna	9 20
Firenze	10 21
Fisa	9 19
Ancona	6 20
Perugia	6 18
Pescera	5 19
L'Aquila	4 20
Roma U.	5 19
Roma F.	8 19
Compi.	6 17
Bari	9 18
Napoli	7 20
Palermo	6 18
S.M. Leuca	12 17
Reggio C.	11 19
Messina	14 20
Palermo	13 22
Catania	n.p.
Alghero	7 19
Cagliari	9 21



**LA SITUAZIONE** — Dopo il miglioramento verificatosi nella giornata di ieri su quasi tutte le regioni una nuova perturbazione proveniente dalle penisole Iberica tende a portarsi verso le nostre regioni.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compaiono le Serenità, inizialmente nevoliche, variabile alternata ad ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali, condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni le temperature.

SINO